

Le lotte storiche delle mondine e dei braccianti vercellesi

La conquista dell'imponibile di manodopera nel 1920

La seconda lotta storica delle mondine e dei braccianti vercellesi culminò nella primavera del 1920 con lo sciopero più lungo della storia del proletariato vercellese, durato 54 giorni consecutivi e conclusosi con la conquista dell'imponibile di manodopera: otto lavoratori occupati ogni cento giornate di terra.

All'inizio del secolo, degli scioperi in agricoltura si occupò anche il Parlamento. L'on. Giolitti, Ministro dell'Interno, il 21 giugno 1901 dichiarava in un dibattito parlamentare che " sarebbe cecità, sarebbe mancanza ai doveri che abbiamo verso le nostre istituzioni, il tentare di sbarrare la via ad un movimento che nessuna forza riuscirà ad arrestare ".

Il 3 luglio 1901, l'on. Giolitti affermò tra l'altro: " Nessuno, né qui, né l'altro ramo del Parlamento, ci indicò una via sostanzialmente diversa, e realmente le condizioni politiche interne sono tali che una politica, la quale si proponesse di sciogliere le Leghe, di impedire gli scioperi, di dichiarare che il Governo è nemico delle classi popolari così numerose e forti, sarebbe una politica delle più pericolose per il nostro paese ".

Nella seduta del 23 maggio 1907, a conclusione della discussione sul disegno di legge " Sulla risicoltura " (legge 16 giugno 1907, n. 337) l'on. Giolitti, Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, rispose ai deputati socialisti Montermini e Turati, i cui discorsi di opposizione si possono dire riassunti dalle ultime parole della relazione dell'on. Turati stampata per conto della minoranza: " Il presente disegno di legge — se non dà le otto ore — nulla dà e nulla può pretendere dai lavoratori. Appena possono salvarsi i precetti più ovvi di igiene e il rimedio a taluni abusi più stridenti, quale lo sfruttamento operato dagli intermediari, in danno di tutte le classi; sono questi i doveri più elementari dello Stato. Tutto il resto è innocua utopia ". Dopo aver rilevato che nessuno degli oratori aveva contestato l'importanza della risicoltura, l'on. Giolitti affermò: " ora credo che tra le regole principali dell'igiene vi sia questa: di sopprimere più che si può la miseria che forse è la malattia più grave dei mali. Credo che non possiamo sacrificare all'igiene la vita umana. E vengo alla seconda parte, al contratto di lavoro. Qui l'on. Turati l'ha riconosciuto, è la prima volta che nella legislazione si accetta il principio del contratto collettivo di lavoro; e non ho bisogno di dimostrare quanto possa giovare alle classi agricole ed all'organizzazione operaia. Ora trovo strano che l'on. Turati, il quale ha dimostrato non solo oggi, ma in tutta la sua precedente propaganda, di riconoscere l'importanza di questo principio del contratto collettivo non l'accetti

ora che verrebbe accolto, per la prima volta, nella nostra legislazione ".

E a proposito dell'orario di lavoro, Giolitti aggiunse: " vi sono, e nessuno di noi lo può ignorare, molte industrie senza confronto più pericolose e dannose per la salute di quel che non sia la mondata del riso. Basti ricordare il lavoro delle miniere [...] Dunque noi non prescriviamo che un massimo, lasciando alla libera contrattazione la riduzione delle ore. Nessuna ragione, quindi, vi sarebbe per imporre qui, il limite delle otto ore, di cui parlò l'on. Turati, e che è un desiderio delle classi lavoratrici, ma per i lavori di tutto l'anno e per i lavori più pericolosi, ciò che, in questo caso non si verifica ".

La vittoria socialista nel 1913 Cugnolio, Maffi e Savio eletti deputati

Il primo numero del giornale *La Risaia* del 1910, sotto il titolo *Per le otto ore*, annuncia che è previsto per il giorno 11 gennaio, in Sotto-prefettura, un incontro dei rappresentanti della Confederazione contadini con quelli dell'Associazione agricoltori per definire la questione dell'adozione delle otto ore di monda.

La Risaia del 4 giugno, annuncia che per la monda del riso a Vercelli sono fissate otto ore al giorno, entrando in risaia alle 6 del mattino; 36 giorni di lavoro garantiti per L. 93,60, cioè L. 2,60 in media al giorno.

Il decennale di fondazione del giornale *La Risaia* viene ricordato col n. 48 del 1910, stampato in rosso con un articolo, *Mie memorie*, in cui l'avvocato Modesto Cugnolio ricordava " Ulderico Fontana, il ferroviere che aveva fondato il Circolo socialista di via Giovenone, dove faceva imparare a tutti l'Inno dei lavoratori, parole e musica [...]. Maffi che suggerì il titolo, una volta in treno, che venivano da non sa dove; Paggi che ideò la testata del prete e del padrone che guardano a lavorare " e " infine l'entusiasmo con cui scrissi l'articolo di presentazione e l'attesa della città ".

La vittoria socialista nelle elezioni a suffragio universale (maschile) nel 1913 venne non solo preceduta dalle intense lotte sindacali del decennio precedente, ma anche da costanti iniziative di carattere politico e sociale. Ad esempio, *La Risaia* n. 3 del 22 gennaio 1910 annuncia una conferenza pubblica a Buronzo, a pagamento, tenuta da Pietro Sartoris nei locali della Lega, sul tema " Coscienza e forza di popolo " ¹.

¹ La conferenza era a pagamento: pare fosse una abitudine, che consentiva fra l'altro di coprire le spese di propaganda.

Sempre *La Risaia* del maggio 1910 annuncia la Conferenza dell'avvocato Modesto Cugnolio sul tema " Suffragio universale " e una pagina, intitolata *Diamo il voto agli analfabeti*, riporta un lungo appello del Comitato Pro suffragio universale.

Nelle elezioni politiche del 1913, nei tre collegi uninominali della zona della risaia venivano eletti deputati i tre candidati socialisti: l'avvocato Modesto Cugnolio a Vercelli, il dottor Fabrizio Maffi a Crescentino e l'avvocato Umberto Savio a Santhià. La percentuale dei voti socialisti fu del 63% circa nel Collegio di Santhià, e del 55% circa nei Collegi di Vercelli e Crescentino. Rispetto alla media nazionale, che fu del 17,7%, il Partito socialista italiano a Vercelli raccolse una tra le più alte adesioni, e portò alla Camera 3 deputati su 81 in tutta Italia.

L'atteggiamento dei socialisti vercellesi durante la prima guerra mondiale

Negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, si svolsero diverse iniziative contro le guerre. *La Risaia*, n. 40 del 30 settembre 1911, annuncia un comizio contro l'occupazione di Tripoli, indetto dall'esecutivo della Camera del Lavoro, dopo aver ritenuto che " allo sciopero generale proclamato dalla Confederazione generale del lavoro, non sarebbe stata consenziente la totalità del proletariato vercellese, insufficientemente edotto dei mali che lo minacciava.

Il sottoprefetto proibì poi il comizio che si doveva tenere in piazza Cavour e si parlò alla " Casa del Popolo ".

Su *La Risaia* del 1 maggio 1913, un articolo di Maffi conclude con la classica parola d'ordine: " Guerra al regno della guerra ".

Sul numero 3 del 1915, *La Risaia* dedica il fondo " Sulla guerra ", concludendo: " I contadini non hanno utile economico a stare sotto le armi, con quale entusiasmo espongono la vita? *Date la terra ai contadini* ha ripetuto Cugnolio nei discorsi alla Camera ".

L'atteggiamento tenuto dai lavoratori vercellesi contro la guerra è poi manifestato in un ordine del giorno votato nella riunione del 18 maggio 1915 a Vercelli dai rappresentanti dei lavoratori di 33 località², col quale si protestava " contro il nuovo spargimento di sangue proletario " e si esternava " l'avversione del proletariato vercellese alla guerra ".

Le vicende degli anni di guerra meritano un esame più approfondito da farsi in altra occasione, in relazione alla posizione ufficiale assunta dal P.S.I.: *né aderire, né sabotare*.

La Risaia n. 40 del 1916, riporta la notizia di un processo presso la Pretura di Trino contro Maria Giudice,

² Albano, Borgo Vercelli, Carisio, Casanova Elvo, Fontanetto Po, Olcenengo, Pezzana, Salasco, S. Germano, Stroppiana, Tricerro, Tronzano (di queste località erano presenti anche le sezioni socialiste), Arro, Asigliano, Buronzo, Cappuccini Vecchi, Carisano, Cascine S. Giacomo, Costanzana, Desana, Lignana, Oldenico, Palazzolo, Quinto, Rive, Ronsecco, Sali, Santhià, Stella, Trino, Villanova. Sottoscrissero infine l'ordine del giorno la Camera del Lavoro di Vercelli, la Sezione socialista di Vercelli, il Circolo Belvedere e la Sezione femminile di Vercelli. San Genuario aveva inviato la propria adesione.

Umberto Terracini, Coggiola, Porta, e altri di Tricerro, per frasi contro la guerra, pronunciate a Tricerro durante un comizio in un locale chiuso.

La morte dell'avv. Modesto Cugnolio

Il 18 marzo 1917, morì a Roma l'avvocato Modesto Cugnolio, e *La Risaia* del 27 marzo annuncia la sua morte con la prima pagina inquadrata a lutto, la foto di Cugnolio in mezzo e un commento in cui si afferma tra l'altro: " Lo storico, a qualunque scuola e partito esso apparterrà non potrà occuparsi del ventennio di movimento economico italiano senza soffermarsi sul movimento vercellese e riconoscere l'opera benefica compiuta dal nostro indimenticabile compagno, anche là dove ai pusilli parve troppo tempestosa [...] Ricordiamo le grandiose giornate del 1906. La scoperta che egli fece del Regolamento Cantelli, che giaceva negli scaffali impolverati, che diede legalità alla lotta per le otto ore [...] Dal 1913, giorno memorando della nostra grande vittoria politica, non si era visto a Vercelli tanto popolo, con una quarantina di bandiere rosse. I funerali si svolsero a spese del Municipio, in forma ufficiale, con tutte le autorità locali, civili, militari e giudiziarie ".

Significative le parole di cordoglio espresse alla Camera dai deputati Maffi e Savio, che tratteggiarono la personalità e l'opera di Modesto Cugnolio.

Maffi: " Ventidue anni or sono, quando la parola socialista giungeva per la prima volta a rompere l'aria greve delle risaie vercellesi, un povero medico condotto, per aver agitato i contadini a rivendicazioni elementari, veniva perseguitato dalla reazione politica, espressione d'interessi e di tendenze economiche in lotta.

Ebbene, Modesto Cugnolio, che non era ancora socialista, sentì un impulso morale ed estetico, e scrisse allora una lettera, di quelle che non si dimenticano mai nella vita, di quelle che insegnano come il ricordo del passato sia più vivo che la vita stessa del presente.

Egli fu allora il mio difensore valoroso, appassionato, intelligente, colto. Egli fu l'amico, scoperto in un momento grave della vita per chi era giovane ed inesperto, ricco solo di fede. Egli fu a me largo di soccorsi, fu disinteressato, fu generosamente ospitale. S'intrecciò così fra noi una delle più simpatiche amicizie. Egli mi appariva troppo più colto di me perché io osassi volergli ispirare le mie credenze, egli guardava a me col rispetto con cui si guarda ad uomo semplice che non teme. Egli divenne così l'amico di tutti i propagandisti dell'idea socialista, sebbene egli fosse ancora appartenente alla classe borghese, della quale aveva la cultura e i gusti. Queste amicizie lo resero in breve tempo sospetto alla classe borghese, intollerante ancora, nel suo atteggiamento di primitiva reazione; e nel 1898, in quest'era che rimarrà nella storia, come documento e monito di quanto nuoccia la cecità, nel 1898, Modesto Cugnolio fu incarcerato solo per essere stato amico di coloro che nel petto dei poveri contadini ispiravano il desiderio di una civiltà meno inferiore. Fu il suo battesimo; Modesto Cugnolio, uscito dal carcere, accorse sotto le nostre bandiere e da quel giorno egli militò come un uomo acceso di amore infinito per il popolo lavoratore, per i poveri, per gli umili [...].

Cugnolio compì uno dei lavori di propaganda più attiva. Io che non poche volte dissentii da lui (poiché non

so parlare dei morti troppo diversamente che dei vivi) nell'atteggiamento singolare di fronte a determinate questioni, ammirai sempre la sua propaganda come una delle più suggestive: dalle manifestazioni della miseria e dalla ignoranza del popolo egli traeva elementi per infondere al popolo stesso la forza di elevarsi e redimersi. La sua propaganda era commovente e convincente al tempo stesso; egli non ebbe mai feticismi e non li creò mai; fu sempre uomo libero nella parola e nella vita, e questa fu una delle caratteristiche della propaganda, il cui frutto salutare non muore con lui. Nel suo lavoro di organizzatore egli fu uomo dalle concezioni geniali; della legge Cantelli, fondata sopra la intuizione popolare circa lo sviluppo della malaria (intuizione confermata poscia dai progressi della malariologia) profitto per farne il fulcro di un'agitazione per la conquista delle nove, ed, in seguito, delle otto ore di lavoro, conquista ormai acquisita ai lavoratori del Vercellese [...].

Morì come può morire un ottimista, non scorgendo altro che il bene, lieto del saluto degli amici e dei suoi compagni, che gli fu sommamente grato. Egli si spense tranquillamente, pacatamente, e le sue ultime parole furono di amore per i suoi lavoratori del Vercellese ”.

Savio: ” Nel tradurre, in questi anni di angoscia, la sua convinzione in norma pratica, anche l'onorevole Cugnolio accettò il binomio: non aderire alla guerra, non sabotare la guerra; sintetizzante i due apparenti contrasti [...].

La pagina più bella (ed in questo io credo che avrà il consentimento di tutta la Camera) della vita dell'onorevole Cugnolio, è l'assistenza da lui prestata nel modo più assiduo e disinteressato ai lavoratori delle risaie del suo Vercellese. Come egli ebbe intelletto soprattutto equilibrato, non si servì nella lotta civile che intraprese e con energia condusse contro i terrieri del Vercellese di nessun mezzo clamoroso ed incompasto. Egli volle servirsi sempre e solamente di mezzi legali. Nella contesa ambì trovarsi sempre, anche nei metodi e non soltanto nella sostanza, dalla parte della ragione e nella maniera più evidente.

Così dapprima egli esumò un vecchio regolamento sulle risaie, il regolamento Cantelli che era caduto in desuetudine, e, siccome esso era sempre legge dello Stato per quanto restato lettera morta per circa 40 anni, si impegnò ed ottenne, con indefessa propaganda orale e col suo giornale *La Risaia*, di farlo osservare. Secondo il regolamento Cantelli il lavoro in risaia non poteva cominciare prima di un'ora dopo il levar del sole e non poteva prolungarsi al di là di un'ora prima del suo tramonto, con un normale intervallo per il pranzo fra questi due limiti, si ottenevano, per la via più facile, le tanto sospirate otto ore di lavoro.

Donde tre fruttuose conseguenze tra loro connesse: risparmio fisiologico dei lavoratori fino ad allora estenuati con orari non umani; impiego di maggiore mano d'opera; correlativamente aumento dei salari. I terrieri del Vercellese, incatenati all'osservanza di una legge dello Stato che li intaccava nei loro profitti, alzarono presto la voce, mobilitarono la scienza e le rappresentanze politiche e riuscirono ad ottenere l'abrogazione del regolamento Cantelli, col pretesto che fosse legge invecchiata, empirica, in contrasto colla scienza.

Ma anche nella nuova legge sanitaria del 1907, con la quale venne ad essere regolato il lavoro di risaia, l'ono-

revole Cugnolio seppe trovare abili addentellati e leve efficaci per proseguire il suo lavoro di difesa delle masse risaiole; cosicché mai si arrestò la marcia in avanti delle loro rivendicazioni.

Oggidi, e cioè alla distanza di solo pochi anni, rifugge la bellezza, la bontà del lavoro compiuto dall'onorevole Cugnolio, e tutti debbono riconoscere quanta fosse allora la cecità di coloro che, soltanto per un duro egoismo di classe, lo ostacolavano. La bellezza, la bontà di un tale lavoro di redenzione rifugge nella salute rifiorita di quelle popolazioni, nei loro migliorati costumi. Ove prima non si vedevano che persone gialle, scarnate e sonnacchiose, oggi esultano il vigor fisico e l'agilità mentale. Gli stambugi di abitazione si sono tramutati in linde camerette [...] Egli cadde sul lavoro, come uno dei suoi contadini che fosse colpito mentre sta con la vanga approfondendo il solco fecondo ”.

Nel 1919 conquistate le otto ore per tutti i lavori agricoli

Finita la guerra il 4 novembre 1918 e rientrati a casa gli ex combattenti, si giunse all'accordo per le 8 ore di lavoro per tutti i lavori, che un agricoltore dell'epoca tratteggiò come una concessione fatta per un " fecondo ritorno al lavoro ", e come " una innovazione nei lavori agricoli che veniva applicata per la prima volta in Italia ”.



Il primo numero del giornale *La Risaia* del 1919 si apre con l'annuncio della riunione del Consiglio Federale per domenica 5 gennaio, per " discutere sulle tariffe per i lavori agricoli dell'anno 1919 ". Fu nominata una Commissione di otto lavoratori, presieduta dal segretario federale Angelo Fietti, e composta anche da Francesco Costa, Eusebio Ferraris e Carlo Rossetti per la Federazione Regionale Agricola Piemontese. Presidente delle trattative fu il comm. prof. dott. Novello Novelli, direttore della Stazione sperimentale della risicoltura di Vercelli.

Nel marzo dello stesso anno si giunse ad un accordo che aveva " valore per il Circondario di Vercelli e per quelli di Biella e Casale, limitatamente ai comuni o frazioni dove si coltiva la risaia, e in cui si conveniva " il seguente orario di lavoro effettivo: nei mesi di dicembre e gennaio 7 ore, negli altri mesi dell'anno 8 ore, però, riconosciuta l'insufficienza di tali orari per i lavori agricoli di maggior importanza, a richiesta del conduttore di fondi, i lavoratori sono tenuti a prestare un'ora di lavoro straordinario nel mese di aprile e fino a semina ultimata; due ore di lavoro straordinario nella fienagione, nella mietitura e trebbiatura dei cereali estivi e nella trebbiatura ed essiccazione dei cereali autunnali. Le ore di lavoro straordinario saranno pagate con l'aumento del 30 per cento della mercede oraria ".

La tabella dei salari prevedeva un minimo di 6 lire al giorno nei lavori primaverili, fino ad un massimo di 14 lire al giorno nei periodi della mietitura.

Per le donne i salari prevedevano lire 2,60 al giorno nei lavori di prima zappinatura, poco più di 3 lire al giorno per la zappinatura del riso, per la monda 7,10 lire al giorno, e per i lavori di taglio e trebbiatura del riso 12 lire al giorno.

Come si vede la disparità salariale era imperante.

Nelle elezioni politiche del 1919 eletto deputato il bracciante socialista Eusebio Ferraris

Il 16 novembre 1919, nelle elezioni politiche col sistema proporzionale, il Partito socialista italiano totalizzò circa 100 mila voti nella Provincia di Novara, alla quale apparteneva anche il circondario di Vercelli, mentre 25 mila voti ottennero i liberali riformatori, quasi 18 mila il Partito popolare e poco meno di 15 mila i giolittiani.

Risultarono così eletti otto deputati socialisti, tra i quali i vercellesi dott. Fabrizio Maffi, rieleto, e il bracciante Eusebio Ferraris di Pezzana, dirigente sindacale e socialista della bassa vercellese. Gli altri sei eletti furono: Secondo Ramella, l'avv. Francesco Beltrami, il dott. Dino Rondani, Felice Quaglino, Alberto Malatesta e il dott. Giuseppe Bianchi.

Per i liberali riformatori risultarono eletti Giovanni Alice ed Aldo Rossini; per il Partito popolare italiano l'ing. Antonio Pestalozza e per i giolittiani Alfredo Falconi.

La nascita del Partito Popolare Italiano

Alle elezioni del novembre 1919 partecipò per la prima volta il Partito popolare italiano, che si era costituito all'inizio dell'anno, il 18 gennaio, con l'appello a " tutti gli uomini Uberi e forti ".

Circa un anno dopo, il 6 gennaio 1920, uscì il giornale del Partito popolare italiano: *Il Vercellese*.

Sempre nel 1919 il numero 12 del giornale *La Risaia* riporta un articolo intitolato *La Terra e il salario*, nel quale si cita l'esempio di un'azienda agricola di 50 giornate piemontesi di terra (3.810 metri quadrati per giornata pari a 2,62 giornate per ettaro) che frutta 240 mila lire, così ripartite: 60.000 lire per l'affitto alla proprietà; 60.000 all'affittuario; 60.000 lire per concimi e attrezzi, e 60.000 lire a 60 contadini che coltivano il fondo.

L'articolo conclude che dovrà scomparire il proprietario improduttivo e sfruttatore.

I 54 giorni di sciopero dei braccianti e dei salariati nella primavera del 1920

In successivi articoli *La Risaia* nel corso del 1919 affronta la questione della socializzazione della terra. Sul n. 14, sotto il titolo *Il problema della terra*, si afferma che " la riforma agraria è il problema assillante del giorno. Alcuni pensano però che la proprietà terriera privata venga spezzettata in piccole porzioni e così concessa ai contadini, i quali verrebbero trasferiti in piccoli proprietari. Questo è un errore. Il socialismo tende alla socializzazione delle terre, le quali saranno concesse non a individui, ma a Leghe di lavoratori, a cooperative agricole, alla collettività dei contadini. I terreni compresi in ogni circoscrizione amministrativa potranno essere assegnati ai lavoratori di quel determinato comune ".

Su *La Risaia*, negli ultimi numeri dell'anno, il problema agrario, in rapporto all'incertezza del contadino viene affrontato in due articoli firmati da La Lega contadini di Olcenengo. Nel primo si affronta il perfezionamento dei contratti e l'esigenza di patrocinare lo sviluppo di associazioni, per la diretta conduzione della agricoltura stessa. Nel secondo articolo si affronta il problema della terra, ma si polemizza contro la formazione della piccola azienda contadina.

In altri articoli si scrive contro la disoccupazione in agricoltura, e si prospetta che 7-8 persone si potrebbero occupare ogni 100 giornate di terreno. Un articolo firmato da Eusebio Ferraris è intitolato *Le terribili condizioni dei contadini vercellesi a causa della disoccupazione*.

Su l'ultimo numero de *La Risaia* del 1919, Francesco Costa, un bracciante di Olcenengo, in un articolo intitolato *Un avviamento alla socializzazione?*, commenta un emendamento presentato alla Camera che chiedeva " le terre non coltivate o male coltivate siano date alle Cooperative di lavoratori ", e insiste sulla creazione di istituti proletari che si prefiggano il compito della conduzione diretta della terra.

In questo clima si realizzò nel 1920 il più lungo sciopero avvenuto nelle campagne del Vercellese, impostato per avere il lavoro, una garanzia di occupazione per i braccianti.

La proclamazione dello sciopero fu preceduta da un accordo firmato il 1 febbraio 1920 tra la Federazione Regionale Agricola Piemontese e l'Associazione agricola del Vercellese, assistite dal direttore dell'Ufficio misto di collocamento, che prevedeva l'impegno per l'Associazione degli agricoltori del Vercellese " di collocare tutta la mano d'opera disponibile [...] tenendo conto delle condizioni delle aziende ", accordo che fu contestato da gruppi di agricoltori durante una loro assemblea convocata per altre ragioni.

Si giunse il 9 febbraio ad altre trattative tra le parti, le quali non portarono ad un accordo, e lo sciopero del 3 marzo fu generale in tutta la risaia, con la continuazione dell'assistenza al bestiame, in un primo tempo.

Si rileva che una nuova caratteristica dell'agitazione era rappresentata dall'intervento dei " popolari " organizzati nella Confederazione italiana dei lavoratori, non accettata dai rappresentanti delle Leghe, e pare anche da parte padronale, che contestava alla nuova organizzazione la rappresentanza dei piccoli proprietari

La lunga durata dello sciopero si fece sentire riducendo al terzo del normale la produzione di latte, ostacolata dalla mancata falciatura dell'erba in diverse località, con la conseguente riduzione del burro per l'alimentazione e l'aumento dei prezzi e del costo della vita.

Si temevano altre agitazioni per la monda e la raccolta dei prodotti, e da parte degli agricoltori si parlava di abbandonare in parte la coltura del riso.

Il riso del dopoguerra era trattenuto in Italia come sussidiario alla deficienza del grano, e veniva usato nella confezione del pane e nelle paste alimentari, ed il Governo dovette intervenire per tentare la composizione dello sciopero.

Un primo incontro delle parti ebbe luogo a Roma, il 19 marzo, presso il ministero dell'agricoltura, ma non ebbe esito positivo, mentre si parlava di invasione delle terre, incominciando dalle grandi aziende. Il prefetto di Novara fece un tentativo di mediazione il 1 aprile, per poter dare inizio alle semine del riso, ma senza giungere a conclusioni.

Lo sciopero si concluse con un accordo, dopo 54 giorni di lotta, durante i quali gli agricoltori lavorarono con le loro famiglie nelle aziende agrarie per governare il bestiame.

L'accordo del 19 aprile 1920: 8 uomini per ogni 100 giornate di terreno

L'accordo fu firmato il 19 aprile 1920, nella sottoprefettura di Vercelli tra i rappresentanti della Associazione agricoltori di Vercelli on. Giovanni Alice, geom. Ettore Negri, aw. Roberto Olmo, cav. Annibale Pozzi e cav. Eusebio Saviolo; e i rappresentanti della Federazione Agricola Piemontese on. Giuseppe Bianchi, Francesco Costa, on. Francesco Ferraris, Angelo Fietti; coll'assistenza del comm. prof. Novelli, Presidente dell'Ufficio misto di collocamento dei contadini di Vercelli, e sotto la presidenza del sottoprefetto di Vercelli dott. Umberto Negri.

La durata dell'accordo era stabilita fino al 30 aprile 1921 e prevedeva al punto 3 " Occupazione della mano d'opera disponibile. Allo scopo di provvedere alla occupazione della manodopera disponibile, i conduttori di fondi si impegnano di assumere, salvo nei periodi di sosta stagionale, numero otto uomini per ogni cento giornate di terreno coltivo, ivi compresi i salariati ed i membri della famiglia del conduttore, i quali lavorino precipuamente e manualmente sul fondo ".

La costituzione degli Uffici di Collocamento

Alcuni giorni prima, il 16 aprile 1920, erano stati concordati alcuni articoli riguardanti gli Uffici di Collocamento: " In ogni comune o frazione importante [...] viene costituito un Ufficio di collocamento di classe, e diretto da un Comitato di cinque membri nominati da tutti indistintamente i contadini autentici del Comune o della Frazione, con rappresentanza della minoranza ", votando per quattro nomi " ... Gli Uffici di collocamento locali procederanno alla formazione degli elenchi di tutti i lavoratori della rispettiva circoscrizione ".

L'art. 5 stabiliva: " La mano d'opera locale avrà assoluta prevalenza su quella forestiera; occupata la mano d'opera locale, si dovrà assumere prima di ogni altra

quella dei Comuni più vicini, poi quella del Circondario, indi quella della Provincia e per ultima quella fuori provincia, ferme restando in questi ultimi casi le correnti migratorie secondo le consuetudini ".

L'on Filippo Turati, nella relazione al disegno di legge approvato dal Consiglio Superiore del lavoro nel luglio 1919 sull'orario di lavoro delle 8 ore, inizia il capitolo dedicato all'agricoltura parlando delle conquiste ottenute nel Vercellese, con queste affermazioni: " Persino nell'agricoltura il principio si fa strada sempre più largamente. Nel Vercellese, per iniziativa di quella Associazione operaia e della Federazione regionale agricola piemontese dei contadini, una Commissione mista appianò i contrasti, conciliando l'introduzione delle otto ore con le riconosciute particolari necessità della produzione agraria, mediante la facoltà di richiedere fino a due ore di lavoro giornaliero in più durante i lavori agricoli più importanti ed urgenti

Nelle regioni di risaia, dove i lavoratori locali, superando il precetto della legge del 1907 che garantisce loro le nove ore, hanno ormai dappertutto conquistato le otto ore come massimo, una energica azione venne condotta, sotto gli auspici della " Federazione nazionale dei lavoratori della terra ", per conquistare il medesimo orario alle mondine immigrate per le quali, come è noto, la legge, per ragioni tecniche molto discutibili, autorizzava un orario di ore 10; e il 14 maggio, in una sala della Camera di Commercio di Milano, tra i delegati della " Confederazione delle Associazioni tra i proprietari e conduttori di fondi ", con speciali rappresentanti del Pavese e della Lomellina, del Milanese, nel Novarese e del circondario di Casale, e quelli della Federazione dei lavoratori della terra con rappresentanti speciali per Pavia, Mortara, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Bologna, ecc., si stabiliva l'orario giornaliero per i mondarisi immigranti in otto ore di lavoro effettivo; la durata della monda in 36 giornate di lavoro effettivo, prorogabili a 40; l'inizio e la cessazione del lavoro ed i riposi, regolati come per i lavoratori locali; il ricupero per i casi di pioggia od intemperie, previsto dall'articolo 12 della legge, limitato a un massimo di quattro ore settimanali e a non più di un'ora per giornata; la mercede per le 36 giornate di monda in lire 220 complessive a lavoro ultimato, spese di vitto (comutate in lire 1,35 al giorno) e di viaggio a carico dei conduttori; regolato il collocamento a mezzo degli Uffici misti, con diritto, di eliminare gli eventuali incettatori ".

Uno schema di progetto di legge per la socializzazione della terra

Nell'agosto del 1920, sul n. 34, *La Risaia* riporta una lettera dell'on. Eusebio Ferraris, dal titolo *Per l'avvicinamento alla socializzazione della terra*, nella quale si diceva tra l'altro che l'on. Piemonte " ha presentato al Gruppo parlamentare socialista uno schema di progetto per la socializzazione della terra che fu oggetto di lunghissime discussioni da parte della Sezione agricola del gruppo stesso. Il progetto incontrò oppositori e contraddittori: chi lo ha considerato utopistico, chi non rispondente alle direttive del partito e alle necessità dell'ora presente [...] su proposta del compagno Gennari, segretario del Partito, si deliberò di portare il dibattito sulle colonne dei nostri giornali, dove tutti potranno portare il loro contributo — tecnico e pratico — preparando così delle

direttive sicure da seguirsi al prossimo Congresso dei lavoratori della terra, nel quale non solo si dovrà — secondo il mio modesto avviso — deliberare in merito al progetto in questione, ma si dovrà preparare le basi di un vero programma agrario da sottoporre allo studio della Direzione del Partito ”.

Gramsci a Vercelli. La nascita del PCI

Il primo Congresso socialista vercellese si tenne l'8 dicembre 1918, con la presenza dei rappresentanti le sezioni socialiste di 18 comuni; parteciparono i deputati Maffi e Savio; segretario della federazione socialista intercollegiale del Circondario di Vercelli venne eletto Adolfo Rosso, che morì dopo le elezioni, a seguito di una coltellata per opera di un ardito.

Nell'agosto 1919 nel secondo Congresso intercollegiale socialista " emersero due tesi: i seguaci dei metodi antichi: gli elezionisti, e dall'altra parte i comunisti, che portarono a battesimo la nuova frazione colla proposta dell'*astensionismo elettorale* " come riporta *La Risaia*.

All'inizio del 1920 su *La Risaia* si trovano gli echi dell'attività del Gruppo dell'*Ordine Nuovo* di Torino. Durante il Congresso provinciale giovanile parlarono tra gli altri, l'avv. Pedrotti, Robotti e Leone. Nel pomeriggio — riporta la cronaca — " sul comma ' i Consigli di fabbrica ', è affidata la relazione al prof. Gramsci, direttore dell'*Ordine Nuovo*. Basta ricordare questo nome per intuire tutta l'importanza ed interesse che ha avuto la trattazione del problema dei Consigli di fabbrica ".

La Risaia del 1 maggio 1920 titola in rosso *Sulla soglia del socialismo* e nel numero successivo scrive che i partecipanti al corteo del 1 maggio a Vercelli, erano ventimila. L'articolo di fondo del numero 31 è intitolato *Viva la Russia!*

La Risaia del 30 ottobre riporta la notizia della conquista dei Comuni di Vercelli da parte dei socialisti; ver-

rà poi eletto sindaco Lorenzo Sornaglino; e il numero 46 del 13 novembre annuncia la conquista della Provincia, con 50 socialisti nel Consiglio provinciale e 10 costituzionalisti.

Sul numero 51 del 18 dicembre 1920, *La Risaia* riporta la cronaca di due assemblee in preparazione del Congresso nazionale socialista. " Ebbe per primo la parola Leone. Premesso che la discussione è stata presentata dal 2° Congresso della III Internazionale, legge i deliberati contemplati in 21 punti. Vorrebbe un partito organizzato su basi nuove secondo i principi del centralismo democratico. Pedrotti si dichiara d'accordo con Leone. Dopo che hanno parlato altri si passa alla votazione. L'esito è completamente favorevole alla tesi Leone - Pedrotti. Anche la sotto-sezione Cappuccini si è espressa all'unanimità per la frazione Comunista Unitaria ".

Sia pure tra posizioni non ancora ben precisate, si sono già gettate le basi per la creazione del Partito comunista a Vercelli.

In conclusione, si può rilevare che nel Vercellese, come nelle zone agricole bracciantili della Valle Padana, nel secondo decennio del secolo si ottennero gli Uffici di collocamento controllati dalla Lega sindacale, sotto la direzione dei pionieri del socialismo formati nelle lotte e nell'attività organizzativa e di propaganda e, dopo le 8 ore, si ottenne l'imponibile di mano d'opera.

Le masse lavoratrici si organizzarono e lottarono per uscire dalla miseria e dalla oppressione, facendo emergere non solo i diritti relativi al livello di esistenza, ma la questione della terra, e i problemi reali dell'economia, del potere e del tipo di Stato e di società che l'Italia si doveva dare, per non tornare indietro ai vecchi metodi di governo, ma andare avanti verso l'affermazione di nuovi diritti che saranno sanciti nella Costituzione, nata dalla Resistenza, solo dopo un quarto di secolo di dure lotte e sacrifici per conquistare le libertà democratiche.

(2 - continua)

